Un viaggio nello spazio tra musica e parole

di Antonio De Rosa

Abbiamo da poco celebrato i cinquant'anni dal giorno in cui l'Apollo 11 portò, per la prima volta, l'uomo sulla Luna. Il 21 luglio 1969 l'astronauta statunitense Neil Armstrong fu il primo a mettere il piede sul nostro satellite, sei ore più tardi toccò al collega Buzz Aldrin, mentre il terzo astronauta, Michael Collins, orbitava intorno alla Luna, a bordo del modulo di comando Columbia.
Questo straordinario e spettacolare evento, così come tutti i viaggi nel cosmo, hanno attratto sovente gli autori di musica rock e pop. L'anniversario appena trascorso ci suggerisce di fare un piccolo viaggio tra musica e parole spaziali.

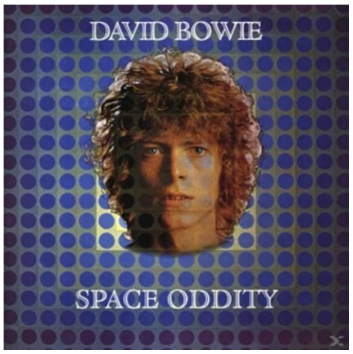
Il lato oscuro della Luna

Già nel 1967, mentre il cosmonauta sovietico Komarov periva, al rientro sulla Terra, per la mancata apertura del paracadute della navicella Soyuz, i Pink Floyd inserivano due brani a tema cosmico nel loro primo album *The piper at gates of dawn*. Il testo di *Astronomy domine*, scritto da Syd Barrett, primo chitarrista del gruppo e grande appassionato di cose spaziali, è incentrato sull'immensità dell'universo, sui pianeti e sulla magnificenza delle stelle che possono, però, anche far paura: *«...Fluttuando giù, il suono riecheggia tra le gelide acque sotterranee. Giove e Saturno, Oberon, Miranda e Titania, Nettuno, Titano, le stelle possono terrorizzare...»*. Invece *Interstellar overdrive* è un pezzo strumentale di rock psichedelico, con improvvisazioni a volte frenetiche, a volte calme e pacate; verso la fine del brano, l'alternarsi dei suoni sui canali stereofonici crea un effetto vertiginoso, simile a quello provocato dalla labirintite.
Nel 1973, i Pink Floyd incidevano il loro album più noto e più venduto (circa 45 milioni di copie): *The dark side of the Moon*, in cui ci sono anche temi cosmici, come nel brano *Eclipse*; ma, a dispetto del titolo del disco, il bassista Roger Waters, autore di gran parte dei testi, ha affermato che il "lato oscuro della Luna" era riferito alla sua volontà di lasciar perdere lo spazio (argomento caro all'amico Barrett, nel frattempo uscito dalla band), per parlare di argomenti più "umani", con riflessioni politiche e filosofiche riguardanti le sue preoccupazioni circa il futuro del mondo.

Uomini tra le stelle

E a proposito dell'Apollo 11, nel 1969, il gruppo americano The Byrds dedicò agli astronauti il brano *Armstrong, Aldrin & Collins*, facente parte della colonna sonora del film *Easy Rider*, E' un pezzo molto breve, che inizia con il *contdown* ed il rumore della partenza del razzo e prosegue con una melodia derivata dal *folk* irlandese, il cui testo sottolinea come la spedizione spaziale sia stato un grande momento per tutta l'umanità e la possibilità di avvicinarsi alle stelle un grande motivo di orgoglio.

L'anno successivo, i Jethro Tull cercarono d'interpretare i pensieri del terzo astronauta dell'Apollo 11, quello rimasto a bordo del modulo di comando, e incisero il brano *Michael Collins, Jeffrey and me*, in cui Collins, rivolgendosi al LEM, manifesta tutta la sua delusione per non aver potuto scendere sulla Luna : «*Sono con te LEM / anche se è un peccato non essere su di te / La nave madre è solo ad un "blip" / dal tuo viaggio fatto per due. / Sono con voi ragazzi, quindi, per favore, usate solo un po' di attenzione in più. / E' nella mia mente / che sono rimasto indietro / quando avrei dovuto essere lì / a camminare con te».*



Ma uno degli artisti rock maggiormente influenzati dalle esplorazioni galattiche è stato senz'altro David Bowie. Nel 1968 incise *Space oddity*, poi inserita nell'album omonimo del '69. Anche questa canzone si apre con il *countdown* e il rumore del lancio del razzo, poi narra la storia del *Major Tom* che, durante un viaggio siderale, si abbandona a malinconiche riflessioni sulla rassegnazione e l'accettazione di un destino preordinato, temendo la perdita di controllo dell'astronave: «...*Penso che la mia astronave sappia quale via seguire...»*. Alle successive parole del brano: *«...Planet Earth is blue, and there's nothing I can do...»*, alcuni hanno dato un'interpretazione negativa, secondo Bowie il *«...pianeta Terra è triste, e non c'è nulla che io possa fare...»*; altri, invece, vi hanno colto un riferimento alle parole pronunciate, nel 1961, dal cosmonauta sovietico Jurij Gagarin durante il primo volo umano intorno all'orbita terrestre: *«...la Terra è blu... Che meraviglia. È incredibile...»*.
Bowie tornò al tema delle stelle anche nel 1971, incidendo *Life on Mars?* (nell'album *Hunky dory*), e, nel 1972, la notissima *Starman* (nel LP *The rise and fall of Ziggy Stardust...*).
Il testo parla di un "uomo delle stelle" che, attraverso la radio, entra in contatto con i giovani di una Terra ormai condannata, promettendo la salvezza del pianeta. Alcuni hanno visto nel testo una sorta di profezia circa il ritorno sulla Terra di un creatore extraterrestre, forse l'alter ego di Bowie, che viene a controllare come procede la vita umana.
E, nel 1976, Bowie fu anche protagonista del film di fantascienza *The man who fell to Earth*, in cui uno scienziato, proveniente da un pianeta prossimo alla fine a causa della perdurante siccità, giunge sulla Terra con l'obiettivo di sfruttare le proprie conoscenze e le risorse terrestri per salvare i propri simili.
In quello stesso anno due sonde Viking furono inviate dalla NASA nell'orbita di Marte ed entrambe inviarono un *lander* che atterrò, con successo, sul pianeta rosso e trasmise sulla Terra le prime immagini a colori della superficie marziana ed i relativi dettagliati dati scientifici.
E Marte ha ispirato spesso i musicisti: nel 1972 Elton John scrisse, con il suo paroliere Bernie Taupin, la famosissima *Rocket man*. Il brano, pezzo forte dell'album *Honky château*, descrive i sentimenti di un padre astronauta che, in volo verso Marte, pensa alla propria famiglia. Non sembra entusiasta di quel lavoro, è in preda alla nostalgia «...*mi manca così tanto la Terra / mi manca mia moglie. / Che senso di solitudine essere fuori nello spazio. / In un volo senza tempo...»* e, ironicamente, afferma «...*Marte non è il posto adatto per allevare i figli!».*

Musica cosmica e viaggi galattici

E a proposito di musica cosmica, negli anni ’70 del XX secolo, in Germania il giornalista-musicologo Rolf Ulrich Kaiser fondò l’etichetta discografica Die Kosmichen Kuriere che sviluppò il filone musicale della *kosmische music*. Gruppi come Tangerine Dream, Amon Düül, Can, Neu, Ash Ra Tempel, Popol Vhu, The Cosmic Jokers riuscirono a fondere la musica psichedelica con quella colta elettronica, con il rock progressive e sperimentale, con la musica minimalista, con quella orientale e con la nascente new age. I risultati in molti casi furono veramente interessanti, sembra davvero di ascoltare un *sound* proveniente da altre galassie.
Non facevano parte dei Corrieri Cosmici, invece, i Rockets, gruppo francese che ebbe successo in Italia tra gli anni ’70 e ’80 (specie col “tormentone” radiofonico *On the road again*) con un genere definito *space-rock* per le venature fantascientifiche dei testi, per le sonorità elettroniche e, soprattutto, per l’aspetto scenico: argentee tute spaziali, teste calve da alieni, chitarre a forma di stella, ecc.

Musicalmente molto più godibili sono, invece, i Deep Purple, alfieri dell’hard rock di matrice blues che, nel 1972, suonarono e cantarono anch’essi un viaggio nello spazio. *Space truckin’* fa parte del mitico album *Machine head*; ma nella lunghissima versione *live* del doppio disco *Made in Japan*, si ha veramente la sensazione di ascoltare una frenetica cavalcata rock tra Cape Canaveral, la Luna, Venere, Marte, la Via Lattea e le stelle: la chitarra distorta, i sintetizzatori, l’organo Hammond, il basso e le percussioni riescono a replicare perfettamente, anche dal vivo, i rumori di un’astronave in volo.
Non sono da meno i Queen di Freddy Mercury che, nel 1975, inserirono nell’album *A night at the opera*, oltre alla notissima *Bohemian rhapsody*, il brano intitolato *’39*. A dispetto della musica, un classico country-rock americano, il testo non parla di praterie, cavalli e cowboy, ma, piuttosto, di un viaggio interplanetario in cui un gruppo di esploratori cosmici parte alla ricerca di un pianeta abitabile, adatto ad essere colonizzato. Al ritorno, però, a causa degli effetti del viaggio alla velocità luce, mentre per l’equipaggio è trascorso solo un anno, per chi è rimasto sulla Terra ne sono passati tanti: *«...Oh so many years have gone / Though I'm older but a year...».*

Viaggi spaziali nella musica italiana

Conviene tralasciare, in questa sede, le innumerevoli canzoni napoletane, italiane ed internazionali dedicate alla Luna; si tratta di bellissime canzoni che parlano, quasi sempre d'amore e non di viaggi spaziali: sono talmente tante e belle che il tema merita una trattazione *ad hoc*.
Tornando, invece, alle imprese cosmiche, bisogna ricordare che, nel luglio del 1971, l'Apollo 15 raggiunse un nuovo traguardo nell'esplorazione lunare e portò sul satellite un veicolo *rover* che permise agli astronauti di allontanarsi di ben 5 km dal punto di allunaggio. Ma i compositori italiani erano forse più impressionati dai pericoli dello spazio, come l'esplosione avvenuta, nel 1970, a bordo dell'Apollo 13 («...*Houston, we've had a problem...*») che costrinse gli astronauti a rinunciare alla discesa sulla Luna e ad effettuare un complesso, ma fortunatamente positivo, rientro sulla Terra, utilizzando i sistemi di sopravvivenza che equipaggiavano la navicella.

Infatti, nel 1974, Shapiro e Lo Vecchio scrissero per i Dik Dik la canzone *Help me*, caratterizzata dal suono "cosmico" del mellotron e da un testo drammatico, in cui l'astronauta McKenzie parte per una missione su Giove, lasciando a Houston la moglie incinta e giustamente preoccupata. Ad un certo punto, il gruppo beat canta: *«...D'improvviso si vede una luce / dallo spazio arriva una voce, / ma si sente lontana lontana, / sembra proprio McKenzie che chiama: "Help me, help me, help me, yeah" / poi silenzio, non si sente niente più...».* Forse c'è stato un guasto, forse un impatto, l'astronauta è disperso nello spazio e, dopo tre anni, alla donna non resta che mostrare al figlio, nato nel frattempo, la foto di un uomo vestito con una tuta d'argento e fargli ascoltare un nastro registrato con la voce impaurita di McKenzie che grida *«Help me»*.

Nel 1978, invece, Eugenio Finardi scrisse uno dei suoi maggiori successi *Extraterrestre* (nell'LP *Blitz*). Un uomo, amante dello spazio, è deluso ed insoddisfatto della vita che conduce, e sogna che un extraterrestre lo porti su un altro pianeta dove potersi realizzare. Ma, una volta accontentato, si rende conto che la sua vita è del tutto simile a quella che ha lasciato sulla Terra, per di più si ritrova solo, sperduto e senza alcun contatto sociale. Chiede, quindi, all'extraterrestre, sorta di *deus ex machina*, di tornare su quella Terra da cui era voluto fuggire, per ricominciare una nuova

vita: *«Extraterrestre portami via / voglio tornare indietro a casa mia / extraterrestre vienimi a cercare / voglio tornare per ricominciare!»*
Ma tornando alle tragedie spaziali, nel gennaio 1986 si verificò il disastro dello Space Shuttle Changeller, esploso, per un guasto tecnico, dopo solo 73 secondi di volo ed in cui perirono i sette membri dell'equipaggio, tra cui due donne. Nel 1988 la cantautrice Mariella Nava, peraltro moglie di un ufficiale dell'Aeronautica Militare italiana, scrisse la canzone *28 gennaio*, per l'album *Per paura o per amore*. Il brano è dedicato all'astro-insegnante statunitense Christa McAuliffe, morta nel disastro, che, una volta nello spazio, avrebbe dovuto tenere una lezione collegata via satellite con studenti di tutto il mondo, nell'ambito del progetto *Teacher in space*.
Nel 2003 avvenne un altro incidente ad uno Space Shuttle Columbia esploso al rientro sulla Terra, 16 minuti prima dell'atterraggio. Anche in questo caso l'incidente fu causato da un problema tecnico verificatosi al momento del lancio. Perirono i sette membri dell'equipaggio, tra cui una donna ingegnere.

In Italia, però, nel 2010, i Negramaro erano ancora impressionati dall'orma di Armstrong sul suolo lunare, ma il brano *Apollo 11* (dell'album *Casa 69*) è un canto di disillusione. La Luna, anche se sembra uguale, non è più quella vista nel 1969 da una bambina di quattordici anni (forse la madre dell'autore del pezzo), non è più irraggiungibile, è bastato il piede di un uomo a cambiarla. Ma quel passo, che doveva servire a mutare positivamente il mondo, non ha cambiato nulla, ha solo distrutto il sogno della Luna impossibile da raggiungere, la quale ormai ci guarda sospettosa e diffidente.

Metafore cosmiche

E' bello concludere con qualche nota romantica. Più volte lo stato di estasi in cui si trovano gli innamorati è stato paragonato dai musicisti pop e rock alle sensazioni che si provano nel cosmo.
Ne è un esempio *Fly me to the Moon*, hit internazionale del 1954, incisa da innumerevoli grandi artisti, da Nat King Cole a Frank Sinatra, da Tom Jones a Marvin Gaye e alla nostra Mina, e in tempi più recenti da Michael Bublé, dalla compianta Amy Whinehouse e dalla pianista e cantante jazz Diana Krall: toccare la mano della propria innamorata e baciarla è sufficiente al protagonista (o alla protagonista quando l'interprete è donna), per volare fino alla Luna, giocare tra le stelle e saltare su Giove o su Marte.
Una metafora simile è stata usata dagli inglesi Prefab Sprout che, nel 1997, incisero il brano *Weightless* il cui suono dà proprio la sensazione del fluttuare nello spazio e il leader Paddy McAlon intona: *«...Somewhere among the stars tonight, my heart / Floats like a Russian satellite / Weightless, love is a pure sensation / Weightless, I feel like Yuri Gagarin...».*

La similitudine non era nuova; nel 1979 i Police avevano inciso, nell'album *Reggatta de blanc*, il brano *Walking to the Moon*. Sebbene il video della canzone, girato al Kennedy Space Center di Cape Canaveral, raffiguri i tre membri della band che suonano tra modelli di astronavi e filmati della NASA e, addirittura, il batterista Copeland che tamburella su un razzo Saturn V, Sting ha chiaramente ammesso che la canzone non era ispirata ai viaggi spaziali, ma piuttosto al ricordo del suo primo amore. Il leader dei Police era talmente innamorato che, quando lasciava la sua ragazza per tornare a casa, si sentiva come un uomo che camminasse sulla Luna, perché quando si è innamorati... ci si sente come se ci si trovasse... in assenza di gravità! (*«...Walking back from your house / Walking on the moon / Feet they hardly touch the ground / Walking on the moon / My feet don't hardly make no sound / Walking on, walking on the moon...»*).